

La violenza dietro la Coppa



Esplosione di teppismo collettiva durante la notte nelle vie di Berlino, Amburgo e Colonia: quattro morti, decine di feriti, furti, saccheggi e numerose aggressioni. La squadra accolta a Francoforte in un clima ancora teso

Festa di ordinaria follia



La grande festa è scivolata nell'incubo, l'altra notte, e ha avuto anche le sue vittime sacrificali. Un ragazzo è morto a Colonia, altre tre persone hanno perso la vita in circostanze legate all'euforia per il Mondiale, i feriti non si contano. E i festeggiamenti agli «eroi di Roma» ieri a Francoforte non hanno cancellato l'inquietudine per l'esplosione di violenza che aveva investito poche ore prima tutta la Germania.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Soltanto quando Lothar Matthäus è sceso dall'aereo speciale della «Luftwaffe» con la coppa del Mondiale in mano paura e tensione si sono sciolte. La squadra degli «eroi di Roma», è arrivata all'aeroporto di Francoforte presso d'assalto da una folla impaziente ma ordinata, festosa. I 22 giocatori e «Kaiser Franz» Beckenbauer sono stati caricati sulle Mercedes decapottabili messe «gentilmente» (e non proprio disinteressatamente) a disposizione dalla casa di Stoccarda e portati in trionfo per la città. Fino al Roemer, la piazza del municipio che ricorda pure nel nome la

città teatro delle gesta che hanno acceso la Germania. Sulla piazza, nel primo pomeriggio, c'erano almeno 50 mila persone, con tante bandiere tedesche che non s'erano viste neppure nei giorni caldi delle grandi manifestazioni per l'unificazione a Lipsia. Sul grande balcone del municipio c'erano tutte le autorità, dal borgomastro Volker Hauff al ministro degli Interni Schauble. Mancava solo il cancelliere Kohl, che dopo la partita e l'apoteosi dell'Olimpico se n'era dovuto volare in tutta fretta a Houston, per il vertice dei «7 Grandi».

Il clima era sereno e pieno

d'allegria. Ma si faceva fatica a dimenticare l'atmosfera cupa della notte, l'irrazionalità, le violenze, le cariche della polizia, il sangue sulle strade. Perché la Grande Festa, subito dopo la conclusione della partita con l'Argentina, in qualche caso anche prima, era cominciata male. Ad Amburgo, Dortmund, Colonia, Monaco, Berlino ci sono stati incidenti gravi, atti di teppismo, scontri, aggressioni. È purtroppo anche delle vittime. A Colonia un ragazzo di 18 anni è morto schiacciato contro un pilone mentre agitava una bandiera arrampicata sulla fiancata di un tram. Almeno altre tre persone, a Francoforte e a Stoccarda, sono morte in incidenti che la polizia ritiene più o meno direttamente causati dalla follia collettiva che ha impazzito per molte ore nelle metropoli e nei piccoli centri di tutte e due le Germanie, unificate nell'entusiasmo per il gol di Brehme.

L'alcool ha avuto, com'era prevedibile, la sua parte di responsabilità per la follia che si

è scatenata, e ieri mattina in molte città la polizia abbozzava timide autocritiche chiedendosi se non sarebbe stato opportuno «fare come in Italia» e proibire, domenica, almeno la vendita di birra. Ma quasi ovunque i resoconti del giorno dopo parlano di «gruppi organizzati», che si sono scatenati puntando scientificamente a creare il caos. «Skinheads», la setta paranoista e violentemente xenofoba, «hooligans», «Faschos», «Chaoten»: tutta la costellazione dei gruppi violenti è scesa in piazza, domenica notte.

Gli incidenti più gravi sono avvenuti ad Amburgo, dove parecchie centinaia di «Skinheads» si sono scatenati sulla Reeperbahn, nel quartiere «a luci rosse» di St.Pauli. Negozi saccheggiati, macchine distrutte, passanti, soprattutto stranieri, malmenati: la polizia, per quanto ben attrezzata, è riuscita a ristabilire la calma solo alle prime luci dell'alba. Ma anche a Berlino non si è scherzato. Soprattutto a Berlino est dove gli scontri sono cominciati addirittura prima del

fine della partita, davanti al grande schermo che il Comune (con una decisione che aveva suscitato pesanti critiche visto che violenze erano già avvenute nei giorni scorsi) aveva fatto allestire al Lustgarten, in pieno centro. Molti stranieri sono stati aggrediti al grido di «Ausländer raus» e «qui vogliamo solo tedeschi» e un corteo di scalmanati ha cercato di assalire una casa occupata, dopo aver devastato l'Unter den Linden e l'Alexanderplatz. La polizia, meno attrezzata che a Berlino ovest dove i violenti sono stati presto neutralizzati, è intervenuta tardi e male. Altri incidenti sono avvenuti a Dortmund, dove è stato distrutto un centro commerciale, a Stoccarda, dove un uomo è rimasto gravemente ustionato, e in diversi centri della Rdt. A Lipsia i detenuti nel carcere cittadino, dopo aver visto la finale in tv, si sono rifiutati di tornare nelle celle e solo l'intervento del ministro degli Interni, che ha promesso un miglioramento delle loro condizioni, ha evitato il peggio.



Bilancio del ministro degli Interni «Mondiale super, da esportazione»

Il buffet di Gava «Tutti bravi, anche gli inglesi»

«Il piano-sicurezza? Un esempio di efficienza, tutto da esportare». Bilancio da fine Mondiale, ieri, anche per il ministero degli Interni. Nessun incidente negli stadi, scontri «di nessun rilievo» nelle città. Il divieto alcolico? Gava ribadisce: «Abbiamo fatto bene». Le tifoserie? I più «buoni» gli irlandesi: neppure un denunciato. Seguono i brasiliani. Ma il premio-correttissimo, a dispetto degli hooligan, va all'Inghilterra.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Ci imiteranno tutti». Dopo la Rai e il Col, anche il ministero degli Interni fa il suo «bilancio-Mondiale» e conclude che, se, ancora una volta l'Italia se l'è cavata perfettamente, ieri pomeriggio, ad aprire la conferenza stampa al Viminale, è stato Vincenzo Parisi, capo della polizia. Una decina di cartelle, fite di ringraziamenti («al ministero, ai carabinieri, alla guardia di finanza, agli uomini e alle donne della polizia») e piene di numeri. Primo dato: in quattro settimane, neppure un incidente dentro gli stadi. Per talferuglie ed aggressioni fuori delle «aree», in quattro settimane, sono state denunciate 284 persone, di cui 129 messe in stato d'arresto. Gli italiani coinvolti in incidenti sono stati 52. Sono stati allontanati dal paese 384 scalmanati. Bloccati alla frontiera, grazie

alle segnalazioni dei servizi di sicurezza esteri, 54 tifosi pericolosi. I feriti? In tutto sono stati 102, equamente divisi tra tifosi e uomini della polizia (51 e 51). In ospedale sono finiti 18 italiani, 16 tedeschi, 16 inglesi e un cittadino dell'Arabia Saudita. Anche la magistratura ha avuto il suo bel da fare: 35 le condanne «esemplari». In tutto, il «piano-sicurezza» è costato 80 miliardi.

«Davanti a 51 incontri che hanno interessato 2 milioni di spettatori, possiamo dire che meglio non sarebbe potuto andare», ha concluso Parisi, ricordando di avere affrontato i problemi «con grande spirito patriottico». Nel segno del tricolore e dei superlativi, anche i complimenti per le 50 mila divise chiamate ad arginare le tifoserie: i carabinieri? «Meravi-



Forza dell'ordine davanti allo stadio San'Elia di Cagliari durante una partita della nazionale inglese. In alto due immagini degli scontri avvenuti ad Amburgo nella notte mondiale

giosi come sempre». Gli uomini della Guardia di finanza? «Stupendi». La polizia? «Eccezionale». Ringraziamenti anche per i sindacati di Ps, che non hanno turbato i mondiali con vertenze fuori luogo.

Alla sua sinistra Luca Cordero di Montezemolo, alla sua destra Blatter, Gava non è stato da meno nell'elargire complimenti e plausi: «Abbiamo battuto tutti i record, compreso quello della sicurezza. Naturalmente, è stata determinante la collaborazione delle polizie degli altri paesi e l'apporto della organizzazione di Italia '90». Poi, una battuta: «Ricordo la riunione con i prefetti delle dodici città mondiali. Qualcuno mi chiese: e se gli hooligan capitano proprio a me? Bene, dissi io, vedo che conoscete alla perfezione i rischi che corre-

te. Vorrà dire che, se qualcosa andrà male, sarà colpa vostra». «Si temeva una strage», un nuovo Heysel», ha ricordato Luca Cordero di Montezemolo, elegante e pallidissimo alla terza conferenza-stampa della giornata, vero protagonista del festival delle autocelebrazioni. «Invece niente. Diciamo, è stata una grande festa, lunga un mese». Dopo Grottarossa, dopo l'alta tecnologia, dopo il Col, anche il piano-sicurezza, a giudicare dagli elogi, verrà esportato. Blatter: «È stato dimostrato che si può giocare a calcio in tutta tranquillità, l'Italia è un esempio da adattare a tutti i paesi».

«Prevenzione, prevenzione». Tutti d'accordo, nella sala asettica della conferenza-stampa, sulle ragioni del «successo». Parisi: «Ci siamo dati da

fare per non dovere intervenire. Abbiamo fatto il possibile perché gli incidenti non avvenissero. Determinante è stata la separazione dei tifosi negli stadi e l'interdizione per chi, a casa propria, avesse già dato prova di intemperanza». Joseph Blatter, segretario generale della Fifa, piglio simpatico e italiano incerto: «È anche merito nostro. Come Fifa, abbiamo imposto all'Italia i posti a sedere numerati, poi abbiamo nominato un responsabile della sicurezza per ogni delegazione e, attraverso la stampa internazionale, abbiamo fatto un'autentica opera di dissuasione all'estero».

«Tra i complimenti e i sorrisi, si è ammesso - di sfuggita - che «qualche piccolo problema c'è stato». Il capo della polizia: «È vero, ci sono stati inci-

dentati a Cagliari, a Milano, a Torino, a Bologna, a Peschiera del Garda, ma è stata una cosa minima». Blatter: «È», i fischi agli inni sono stati una pessima cosa. Penso che arriveremo a non suonarli più». Il culmine dell'ottimismo l'ha raggiunto Gava: «Se continua così, prima o poi negli stadi non ci sarà più bisogno di separare le tifoserie». Nessun ripensamento. Neppure il divieto di distribuire alcolici nei giorni delle partite è stato messo in discussione. Le aziende vinicole, sponsor di Italia '90, si sono lamentate? «Figuriamoci», ha detto ancora il ministro, «hanno fatto un investimento per il futuro, certo non potevano pensare di guadagnare chissà cosa durante il Mondiale». Un divieto inutile? Gava, ripetendo il ritornello della vigilia: «Ma

no! E, poi, stare senza vino per un giorno fa bene alla salute». Anche per l'Olimpico, stadio per legge inagibile, parole di lode: «C'ero anch'io alla finale, ha detto Gava, «la festa è stata bella e lo stadio non è crollato. Certo, ora le aziende dovranno mettersi in regola, si avvicinano i campionati italiani».

Infine, la hit-parade delle tifoserie. I più buoni sono stati gli irlandesi (nessun incidente, neppure un denunciato) seguiti a ruota dai brasiliani. E gli hooligan? Di loro, diplomaticamente, non si è quasi parlato. Solo Blatter, alla fine della conferenza stampa, ha annunciato che i supporter più scalmanati e temuti tifano la squadra più corretta sul campo: alla nazionale inglese, proprio ieri, è stato consegnato il premio «fair-play».

Oggi la decisione: anche l'Uefa favorevole al ritorno nelle Coppe

Margaret Thatcher: «Riaprite le porte ai nostri club»

GINEVRA. Ore decisive per la riammissione delle squadre di calcio inglesi nelle coppe europee, dalle quali furono bandite dopo la tragedia avvenuta nel maggio '85 allo stadio Heysel di Bruxelles, durante la finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool. Il comitato esecutivo dell'Uefa si riunisce oggi in seduta straordinaria per decidere se revocare o meno il divieto. Nell'uno o nell'altro caso è determinante il parere del governo inglese. Il ministro dello sport britannico, Colin Moynihan - dopo essersi consultato con il premier Margaret Thatcher - ha sottolineato che i tifosi inglesi hanno superato l'esame di maturità richiesto in occasione dei mondiali, comportandosi «indubbiamente in maniera corretta». La dichiarazione fa ritenere quindi che il governo della signora Thatcher darà il suo placet al ritorno delle squadre di club inglesi nei tornei europei, inviando a Ginevra un rapporto in questo senso.

Anche da Stoccolma è arrivato un segnale positivo al riguardo. Il presidente dell'Uefa, lo svedese Lennart Johansson, ha fatto sapere che è personalmente favorevole all'abrogazione del divieto. In un'intervi-

sta concessa al quotidiano «Dagens Nyheter» ha posto l'accento sul buon esito delle misure di prevenzione poste in atto dalle forze dell'ordine italiane durante le partite dei mondiali dichiarando: «Non dobbiamo arrenderci mai alla violenza. Credo che il calcio europeo sia preparato al ritorno delle squadre inglesi nelle competizioni continentali: a Ginevra appoggerò questa scelta ed è molto improbabile che l'Uefa agisca contro la volontà del governo britannico». A questo punto, gli ostacoli maggiori sembrano essere superati: l'unico problema è rappresentato dai notissimi margini di tempo. L'Uefa deve assolutamente decidere entro stasera perché domani è in programma il sorteggio del primo turno delle prossime coppe. Nel caso di una decisione favorevole dell'Esecutivo, il calcio inglese avrà l'anno prossimo due squadre nei tornei continentali: il Manchester United in Coppa delle Coppe e l'Aston Villa in Coppa Uefa. Il Liverpool invece non potrà partecipare alla Coppa dei Campioni pur avendo vinto il titolo inglese perché - rispetto alle altre squadre - deve scontare tre anni di sospensione supplementare.

Luca di Montezemolo, direttore del Col, evita ogni accenno critico alla manifestazione: «Problemi solo per i biglietti»

Tutto quello che non dovete sapere su Italia '90

ROMA. Nella sala delle conferenze dello stadio Olimpico, ieri mattina, dodici minuti dopo mezzogiorno, Luca di Montezemolo, direttore generale del Col, ha cominciato a raccontare la storia dei trenta giorni del Campionato del Mondo. Montezemolo sa parlare in pubblico, conosce i tempi di un discorso, sa farcirlo di pause recitative. Soprattutto è abile a dargli un senso preciso. Dopo oltre un'ora di ragionamenti, è stata così possibile una prima, sicura deduzione: il mondiale è stato un grande affare economico.

Calcoli esatti e definitivi non ce ne sono per i puri problemi di ragioneria, assicura Montezemolo, ma li conosceremo verremo informati, tra qualche tempo. Per adesso, sono piuttosto eloquenti due cifre: l'incasso totale di tutte le partite: 170 miliardi di lire. E quello della sola finale, che di miliar-

di ne ha fatti guadagnare otto e mezzo.

Del problemi, che pure ci sono stati, invece, non si può sapere. C'è un cordiale velo di silenzio. Montezemolo sostiene che «ci vorrebbero tre ore di tempo per raccontarli tutti». Così ne racconta solo due: problemi di biglietti e di tifosi.

Argomento tifosi: «La cosa che mi ha dato più fastidio in questi mondiali, sono stati i fischi rovesciati addosso agli inglesi nazionali. Una cosa intollerabile, inammissibile. Ho visto quello che è successo durante la finale agli argentini...io dico che i fischi possono anche starci, ma non si può fischiare un inno nazionale, no, questo proprio non si può. Non so se a fischiare, anche in altre situazioni e in altri stadi, siano stati solo i tifosi italiani, di sicuro però fischiavano anche loro. E

direi che qualche riflessione sui tifosi di casa nostra dovremmo farla, penso a quando hanno incontrato i tifosi inglesi, i tanti temuti hooligans. Gente che s'era calmata. L'aveva calmata la polizia di Cagliari, un certo impatto era servito. Ecco, dovremmo ripensare a certe situazioni che coinvolgono i tifosi italiani...penso comunque anche ad altre tifoserie. Ho visto la Scozia contro la Svezia a Genova, uno spettacolo di amicizia. Ero a Palermo per vedere Olanda-Eire, e pure lì ho visto scene di splendida civiltà sportiva». E poi, i brasiliani, stupendamente quando hanno perso. E gli inglesi, dico quelli visti a Bari...che spettacolo, il più bello mai visto».

Sui biglietti. Montezemolo è polemico con la Fifa: «Devo ammettere che qualche problema c'è stato, ma devo dire anche che sono stati problemi

Luca di Montezemolo, direttore generale del Col, racconta i mondiali. Sono stati un grande affare. Le cifre saranno rese note tra qualche tempo. Dei problemi, e ce ne sono stati, Montezemolo invece non parla. Dice che ci vorrebbe troppo tempo. Ammette soltanto che nella vendita dei biglietti non è filato tutto liscio. La cosa che gli è piaciuta di meno: «I fischi agli inni nazionali»

FABRIZIO RONCONI

di cui non possiamo essere ritenuti responsabili. Noi per la vendita dei tagliandi ci siamo attenuti ai dispositivi previsti dalla Fifa. E sinceramente ci sono sembrati dispositivi imperfetti, bisognerà riguararli. Possono essere sicuramente migliorati. Vedete, abbiamo ricevuto critiche per il basarinnaggio. Ma cosa possiamo fare noi contro i bagarini? Noi vendiamo i biglietti, poi come possiamo sapere che fine fanno?»

Questi, i due argomenti negativi per i quali Montezemolo ha deciso di fosse tempo di parlare. Il resto della conferenza stampa è stato poi, a tratti, abbastanza celebrativo. Ha detto Montezemolo: «Io ritengo che questi mondiali abbiano fornito una nuova indicazione. Questi mondiali sono riusciti così bene per la perfetta fusione che c'è stata tra pubblico e privato. Dico pubblico e mi riferisco agli interventi che



Luca di Montezemolo

decise il governo De Mita e con i quali siamo riusciti a costruire tutti questi stadi così belli, comodi, sicuri. E dico privato, riferendomi alle otto aziende che, per quattro anni, ci hanno sostenuto con mezzi e idee. A cominciare dalla Rai. Che ha risposto benissimo all'impegno micidiale: abbiamo avuto trenta miliardi di persone che, almeno per una volta, si sono sedute davanti alla tivvù. Un record». Sugli stadi Montezemolo aggiunge qualcosa: «Sono stati sicuri. Determinante è stata la numerazione dei posti di ogni settore. Signori, in 52 partite, all'interno degli impianti non si è verificato un solo incidente. In questo senso, comunque, dobbiamo dir grazie alle forze dell'ordine, perfette. La sicurezza era uno dei problemi più grandi di questo mondiale».

Un mondiale che era cominciato con molte ansie, «l'Olimpico ce l'hanno consegnato sette secondi prima dell'inizio», ma che poi gli è sembrato ora dopo ora sempre più perfetto. «Il momento più brutto l'abbiamo passato quando ci sono stati quei morti nello stadio di Palermo. Si scatenò una battaglia piena di demagogia nei nostri confronti, respirammo un clima poco piacevole. Noi di cosa potevamo aver colpa? La sicurezza dei cantieri non poteva essere una nostra responsabilità...il momento più bello è stato quello della giornata inaugurale. È stato quel giorno che abbiamo capito quanto fosse perfetta la nostra macchina organizzativa. È come quando devi dare un esame: dalla prima domanda ti accorgi già se sei pronto, preparato. Noi ci rendemmo conto che la struttura che avevamo organizzato stava respon-

dendo». Adesso gli americani vorrebbero Luca di Montezemolo, le sue parole, la sua esperienza, per organizzare i mondiali in programma, tra quattro anni, negli Stati Uniti. La risposta del direttore generale del Col agli interrogatori di due cronisti americani è molto possibilista: «Venire ad aiutarvi volentieri, certo che vorrei. Anche se siete certamente in grado di organizzare, e bene, da soli». Andrà, dicono sicuramente, come consulente della Fifa.

La serie dei ringraziamenti è lunga. Servirebbero chilometri di carta per raccontare cosa dice Montezemolo sulle otto aziende che hanno sponsorizzato la manifestazione. Ci sono alcuni di retorica. «Con oggi, oggi che finisce tutto, noi dobbiamo dir grazie...». Ringraziamenti anche per quelli che «hanno entato scioperi e agitazioni».